

Oltre Francesco: il papato come guida spirituale e morale nella crisi climatica globale

La morte di Papa Francesco, avvenuta in un momento di grande incertezza globale, lascia un vuoto profondo non solo nella Chiesa cattolica, ma nell'intero scenario internazionale. I suoi funerali, previsti per sabato prossimo, saranno seguiti da milioni di persone nel mondo e rappresenteranno l'occasione per riflettere sulla sua eredità spirituale, sociale e – soprattutto – ambientale. Nel frattempo, già si guarda con attenzione al conclave che designerà il suo successore. In un'epoca segnata dalla crisi climatica, dalla perdita di biodiversità e da crescenti ingiustizie ambientali, il mondo osserva con speranza e preoccupazione: il prossimo Papa continuerà l'opera di Francesco per la "cura della casa comune"? Nel mondo spaccato da guerre, diseguaglianze e cambiamento climatico, c'era un attore non statale che stava riscrivendo le regole del potere globale. Non ha eserciti, non controlla risorse energetiche, eppure siede ai tavoli che contano. Parliamo del Papato, e più precisamente di Papa Francesco, ormai riconosciuto come una delle voci più autorevoli ma poco ascoltate nella battaglia per il clima. Da microstato a megafono globale per la giustizia ambientale, il Papato di Francesco ha guidato un'inedita diplomazia verde. E ha puntato il dito contro il sistema che ha generato la crisi climatica. Questo articolo si propone di offrire una chiave di lettura dell'eredità ecologista di Papa Francesco e di lanciare un auspicio: che il magistero ambientale da lui inaugurato non si fermi con la sua morte, ma venga

raccolto, rilanciato e reso ancora più centrale nel futuro del papato e dell'umanità.

UN'EREDITÀ PROFETICA NELLA TEMPESTA DEL CLIMA

La morte di Papa Francesco segna una svolta storica, non solo per la Chiesa cattolica, ma per il mondo intero. Il suo pontificato ha dato voce a un'urgenza planetaria: la necessità di cambiare radicalmente rotta di fronte alla crisi climatica e ambientale che minaccia la sopravvivenza dell'umanità e della Terra stessa.

Con *Laudato si'* (2015), Francesco ha proposto una visione profetica che ha superato i confini confessionali, parlando non solo ai cattolici, ma a credenti di ogni fede, e anche ai non credenti. Un appello all'unità della famiglia umana per salvaguardare la "casa comune". Un invito a rileggere la crisi ecologica non come un problema tecnico, ma come questione morale ed esistenziale. Lo stesso nome "Francesco" scelto da Papa Bergoglio è un omaggio potente e simbolico all'intero creato. In un gesto che va ben oltre la mera tradizione, quel nome richiama l'eredità di San Francesco d'Assisi, noto per il suo rispetto profondo verso la natura, per l'amore incondizionato verso ogni creatura e per l'impegno a favore dei più deboli. Con questa scelta, il Papa ha voluto esprimere l'idea che l'umanità non è separata dal mondo naturale, ma parte integrante di esso, chiamata a custodirlo e a prendersene cura.

LA CHIESA COME ATTORE SISTEMICO: OLTRE IL SIMBOLISMO

Questo approccio si riflette in maniera esplicita nel suo pontificato, soprattutto attraverso l'enciclica *Laudato si'*, in cui viene messa in luce l'interconnessione tra giustizia sociale, etica della responsabilità e tutela dell'ambiente. La scelta del nome, quindi, diventa un invito a una visione globale e integrata in cui spiritualità e ambientale si fondono, richiamando l'urgenza di un cambiamento di prospettiva che parte dalla consapevolezza che il creato è sacro e va protetto. E Francesco non si è limitato ai discorsi: ha attivato una vera e propria conversione ecologica della Chiesa. Il Vaticano ha assunto impegni climatici concreti, ha partecipato come osservatore alle COP, ha aderito all'Accordo di Parigi e promosso l'iniziativa *Laudato Si' Action Platform*, un'iniziativa del Dicastero vaticano per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale che si ispira all'enciclica di Papa Francesco del 2015. Equipaggia la Chiesa per raggiungere soluzioni reali e durature alla crisi ecologica e coinvolge migliaia di comunità cattoliche in progetti ambientali concreti. Questa azione si è estesa a parrocchie, scuole, ospedali, congregazioni religiose e ONG, che oggi sono protagoniste nella protezione della biodiversità, nella transizione energetica, nella formazione ecologica e nella difesa delle comunità vulnerabili.

UNA DIPLOMAZIA VERDE IN UN'EPOCA DI DISORDINE GLOBALE

Il Vaticano ha usato la sua autorità morale e diplomatica per sollevare la questione climatica nei tavoli dove spesso prevale l'inerzia o l'interesse. Mentre molte potenze globali hanno fatto marcia indietro sugli impegni climatici, il Papa

ha denunciato il negazionismo climatico, l'ecologismo di facciata, e l'inefficacia della governance multilaterale.

Nel testo *Laudate Deum* (2023), Francesco ha criticato duramente il modo in cui la politica affronta il riscaldamento globale: "Siamo ancora in tempo per correggere la rotta, ma ci vuole coraggio". Il suo messaggio è chiaro: non basta cambiare tecnologie, serve cambiare cuore, valori, cultura. La Santa Sede, pur essendo un microstato, partecipa attivamente ai principali vertici internazionali sull'ambiente, come la COP (Conferenza delle Parti dell'UNFCCC), ed è firmataria dell'Accordo di Parigi. Nel 2022, Papa Francesco ha annunciato la piena adesione della Santa Sede all'Accordo, con un impegno concreto alla riduzione delle emissioni e alla sostenibilità delle proprie attività. Un gesto simbolico e politico al tempo stesso, che mostra come anche le istituzioni religiose possano assumere impegni misurabili nella transizione ecologica.

L'IMPATTO GLOBALE DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

Il concetto di ecologia integrale, introdotto da Francesco, ha avuto un impatto enorme nel mondo accademico, nei movimenti ecologisti e nelle organizzazioni internazionali. Ha permesso di mettere in relazione ambiente, povertà, migrazioni, salute pubblica, spiritualità e diritti umani. Ha ridefinito la giustizia climatica come un imperativo etico, che chiede di ascoltare le popolazioni indigene, i giovani, le comunità del Sud globale e tutti coloro che pagano il prezzo più alto della crisi climatica pur avendola meno causata.

IL FUTURO DEL PAPATO NELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Il messaggio ambientale del Papato di Papa Francesco non ha ricevuto la copertura mediatica che meritava in Italia. Mentre alcuni giornali hanno dato ampio spazio al suo appello per una "conversione ecologica" e alla sua visione integrata di giustizia sociale e ambientale, altri hanno trattato il tema in modo più marginale, concentrandosi su aspetti politici o religiosi senza approfondire il contenuto ecologico. In alcuni casi, il messaggio è stato accolto con entusiasmo da associazioni ambientaliste e da esperti di ecologia, che lo hanno considerato un contributo fondamentale al dibattito globale. Tuttavia, ci sono stati momenti in cui l'urgenza del messaggio è stata oscurata da altre priorità editoriali o da una certa resistenza culturale nel riconoscere l'importanza della crisi climatica. Ma ora che Francesco non c'è più, il rischio è che la Chiesa arretri sul fronte ambientale, o che il prossimo Papa scelga di non dare la stessa centralità a questi temi. Per questo è cruciale ribadire: il papato ha oggi una responsabilità unica nella transizione ecologica globale.

In un tempo in cui molti leader politici sono fragili, contraddittori o in ostaggio di lobby economiche, la voce del successore di Francesco può dare stabilità, visione e speranza. Può continuare a mobilitare credenti e non credenti, comunità religiose e governi, scienza e spiritualità. Nel panorama geopolitico del XXI secolo, caratterizzato da transizioni incerte, guerre e accelerazione della crisi climatica, il Papato si configura come una potenza non statuale ma capace di esercitare un'influenza globale inedita, soprattutto nel campo della giustizia ambientale. Attraverso un'autorità morale radicata nella tradizione, ma anche sorprendentemente moderna nella capacità di leggere

i segni dei tempi, il Papato ha saputo ridefinire il proprio ruolo nella sfera internazionale come promotore della cura del creato.

UN PONTE TRA CIELO E TERRA: PERCHÉ SERVE ANCORA IL PAPATO ECOLOGISTA

La diplomazia vaticana si distingue per la sua capacità di costruire ponti tra culture, religioni e Stati. In un'epoca di polarizzazioni, il Papato promuove una visione unitaria e pacificatrice della crisi climatica, sottolineando come le sue cause e i suoi effetti siano intrecciati con le diseguaglianze globali. Le parole del Papa risuonano nei consessi internazionali come richiamo a un'etica della responsabilità intergenerazionale, opponendosi a ogni forma di greenwashing o di strumentalizzazione politica dell'ambiente.

Nel pieno della crisi climatica, la Chiesa può essere più che un testimone: può essere una forza trasformativa globale. La sua struttura capillare, la sua tradizione educativa, la sua autorevolezza morale la rendono un attore insostituibile per accompagnare il mondo verso un'economia a basse emissioni, una governance ecologica giusta, una cultura della cura. Non è solo un compito spirituale, è una missione umanitaria.

Il Papato ha oggi una capacità di mobilitazione unica tra le potenze globali non statali. Pur privo di un esercito, di risorse naturali o di influenza economica diretta, il Vaticano esercita un soft power formidabile. Il magistero di Papa Francesco, con la sua attenzione agli "ultimi" – migranti climatici, popolazioni indigene, giovani esclusi dal futuro – propone

una visione alternativa del potere: un potere del servizio, che si misura nella capacità di ispirare cambiamento.

Questo ruolo del Papato si riflette anche nella rete di organizzazioni cattoliche attive in tutto il mondo: diocesi, ordini religiosi, ONG ispirate alla dottrina sociale della Chiesa. Insieme, queste realtà costruiscono quotidianamente una transizione ecologica "dal basso", promuovendo energie rinnovabili, agricoltura sostenibile, formazione ambientale e diritti delle comunità locali. La Chiesa cattolica è oggi uno degli attori globali più capillari nella promozione della giustizia ambientale.

RACCOGLIERE IL TESTIMONE DI FRANCESCO

In un momento storico in cui molti leader politici tergiversano o rinunciano agli impegni climatici, Papa Francesco ha rappresentato una voce profetica. La sua critica al "paradigma tecnocratico" e alla "cultura dello scarto" è divenuta un riferimento anche per intellettuali laici e movimenti sociali. In occasione del Sinodo sull'Amazzonia, il Pontefice ha messo in luce il legame tra deforestazione, distruzione ambientale e colonialismo economico, proponendo una nuova alleanza tra fede e ecologia. Il Papato si configura oggi, grazie anche a Francesco, come una potenza mondiale morale e culturale, capace di influenzare agende politiche e di promuovere un immaginario alternativo al mito della crescita infinita. La crisi climatica ha bisogno non solo di tecnologie e finanza verde, ma di visioni capaci di dare senso all'agire umano. In questo, il Papato ha rappresentato una delle poche voci globali in grado di proporre una narrazione condivisa e mobilitante.

Papa Francesco ci ha lasciato un testamento ambientale potente, lucido e coraggioso. Ora il mondo guarda al suo successore. L'auspicio è che il prossimo Papa non solo continui, ma rilanci con determinazione questo cammino. Perché il tempo è poco. E il futuro del pianeta ha bisogno di una guida spirituale che continui a parlare con la forza della verità e con l'amore per tutta la Creazione.

Giuseppe d'Ippolito